

# LE MIE INDAGINI CON I MORTI

Roberto Gavelli



## LE MIE INDAGINI CON I MORTI

Ho 20 anni e una vita incasinatissima. Tutta colpa dei morti e dei loro segreti.

I guai sono iniziati nel momento in cui ho visto Mariapia per la prima volta.

Mariapia è soprattutto un paio di occhioni intensi e non solo. Me la sono trovata di fronte mentre usciva da una stradina laterale e puntava decisa verso di me. Penso che nessuna 40enne mi abbia mai guardato così. Peccato per la ferita che le attraversava l'addome nudo, a metà tra il top e gli short. Era evidente che fosse morta per quello.

Lì per lì ho pensato a uno scherzo macabro, finché non si è spiegata: "Mi ha aggredita nell'atrio buio di casa... Prima una coltellata alla schiena poi, senza che vedessi cosa stesse succedendo, mi ha finita... Il mio ex marito... Non si era rassegnato che l'avessi lasciato."

La ferita è ancora fresca e lo resterà per sempre. Però Mariapia con quell'aspetto da pin up è una bomba sexy e, in fondo, ci sono tatuaggi più brutti di quella coltellata.

"Mi ha colpita anche qui, sul seno, vuoi vedere?" "No, no, no grazie".

Aveva un boyfriend molto più giovane di lei e anche questo deve aver aggravato la follia del suo ex.

Le ho detto che mi dispiaceva appoggiandole istintivamente una mano sulla spalla. La mano è affondata in lei come se fosse fatta di nulla, lasciandomi al tatto una sensazione orrenda sia viscida che urticante. Lì ho realizzato due cose: la prima è che stavo davvero parlando con un'abitante dell'aldilà, la seconda è che non bisogna mai toccare i morti poiché le conseguenze sono spiacevolissime.

Mariapia è rimasta sexy dallo sguardo intenso, però intoccabile. È stata anche il mio primo morto. Poi ce ne sono stati altri, ma non troppi.

Li vedo col contagocce. Siamo un gruppetto limitato. Il dono ce l'ho, ma non so mai in che direzione vada.

Lo zio Antonello era un mezzo artista, un compagnone, un giocherellone nell'anima. Quando veniva a trovarci era sempre festa. Quand'era in forma diceva la frase tanto attesa: "Giovane, adesso gli uomini se ne vanno per i fatti loro". Mi portava in giro in macchina, con dei cd di rock, progressive ed heavy metal sparati a manetta.

Cantava stonatissimo lo zio Antonello, oppure parlava, parlava, mi raccontava della vita, mi suggeriva come avrei dovuto affrontarla e che, qualsiasi cosa succedesse, dovevo combattere per rimanere fedele alla mia personalità e alle mie idee.

Non ho mai realizzato che sia andato via in poco tempo per un male fulminante. Lo zio è ancora lì che canta, così come faceva sempre quand'era vivo.

L'ho visto per l'anniversario della sua morte al cimitero dov'è sepolto. Ero coi miei e c'ero andato volentieri perché i cimiteri non mi hanno mai dato brutte sensazioni. Questo credo sia stato uno dei segni della mia vocazione mortuaria.

"Ehi, ehi, ehi..." Mi sono girato pensando che qualcuno ce l'avesse con me. "Non lì, qua, qua!" Lo zio Antonello era seduto in cima a una scala scorrevole. "Ciao campione!" mi ha apostrofato cordialmente.

La morte se l'è preso quand'era consumato dalla malattia e lì al cimitero ho intuito perché me l'avessero fatto salutare a bara chiusa: si era ridotto a un essere emaciato e scheletrico, ma anche adesso era sempre lo zio Antonello. Sceso dalla scala ha accennato ad alcuni passi di danza rhythm'n blues canticchiando Sex Machine di James Brown. Un moribondo tutto ossa e shake.

Salutandomi con un “ci vediamo” si è detto orgoglioso di me. Era prima volta che parlava con un vivo e io, ha detto, avevo talento, anzi ero sicuramente tra i primi 10 medium d’Europa, forse del mondo...

Voglio raccontarvi una storia strana: Jonathan e Ilaria sono due ex fidanzati ventenni, morti due anni fa in un caso di omicidio/suicidio di cui hanno parlato anche i giornali e qualche trasmissione televisiva. I genitori erano nettamente contrari a quella storia d’amore e loro cosa si sono inventati?

Lasciano un biglietto d’addio, se ne vanno in giro in macchina con l’idea di tornare all’alba, quando i genitori devastati dai sensi di colpa, tra le lacrime benediranno il loro amore. Quella notte piove come non succedeva da tempo. L’auto con Jonathan alla guida sbanda su uno sterrato e finisce nel fiume. I due affogano controvolta.

Sono passati alla cronaca come suicidi mentre erano solo un po’ scemi. Questo lo so perché me l’hanno raccontate loro. Il problema è che la morte li ha bloccati nelle cose non dette, ognuno incolpa l’altro di come sia andata a finire. Sono in un brutto trip di incomprensione e a me, unico vivo con cui possono interagire, tocca fare da paciere, da intermediario, da confessore.

Mariapia l’ho scovata in alcune foto sgranate su Google Immagini che ricordano la sua vera bellezza, incomparabili con ciò che è dal vivo (anche dal morto). Correo il rischio di esserne ossessionato, ma dovevo saperne di più. Inoltre il fatto che fosse esistita davvero dimostrava che le mie non fossero allucinazioni.

L’ex marito è ai domiciliari e si è sempre detto innocente. Tra poco inizierà il processo di primo grado. Prima dell’omicidio c’erano state le denunce di lei per stalking, ignorate o sottovalutate dalla polizia. Il tale non ha un alibi. L’arma del delitto non è mai stata trovata.

Il suo giovane e sfortunato amante (Michele detto Miki) è stato qualche volta in tv e un po’ sui giornali, poi è sparito dalla circolazione.

Empatizzo con lui e stranamente lo invidio perché ha conosciuto i baci brucianti e profondi di uno schianto come Mariapia, per il resto ha vissuto una tragedia così devastante che c'è poco da invidiare in lui. Nelle foto risalta la sua figura snella ma affascinante, rispetto a quella rozza da palestrato dell'ex marito.

Un gruppo di vampiri viene verso di me coi loro mantelli svolazzanti, le labbra rosso sangue su visi di un pallore mortale. Sul momento avevo quasi scordato che fosse la notte di Halloween. In strada la festa impazza. Ho dato appuntamento alla mia piccola community di morti proprio in questa data, che non è stata scelta a caso.

Fin qui non ero mai riuscito a vederli regolarmente, ma a sprazzi, come se ci fosse qualche porta a soffietto con l'aldilà che a volte è mezza aperta, più spesso è chiusa. Così ho passato voce: "Ci vediamo il 31 ottobre sera in piazza Garibaldi, tutti assieme". Arrivato per primo mi sono trovato in mezzo a una folla di spettri finti. In strada c'è un sacco di gente, suddivisa in tutti i filoni horror.

Che stupido, dimenticavo la cosa più importante. C'è un fatto inspiegabile nel quale mi sono imbattuto quasi per caso, quando ho letto un vecchio articolo su Jonathan e Ilaria, che se la prendeva con la cultura giovanile dark che spinge alla depressione e finanche al suicidio. Com'era possibile avessero scritto quella marea di minchiate? Risposta:

Erano morti nella notte di Halloween! Così com'è successo a Mariapia...

Una cosa incredibile! Che però aveva perso di clamore appena avevo realizzato che lo zio Antonello era morto diversamente, alla fine di ottobre. Questo era un fatto rilevante essendo vicino alla notte di Halloween, ma non era più una coincidenza. Infatti ricordo la sera del 31 passata a combattere un dolore che durava da qualche giorno, da quando avevo saputo che per lo zio non c'era più niente da fare. I miei

avevano preferito dirmelo subito. Prima avessi iniziato a elaborare il lutto, più in fretta ne sarei uscito.

Poi ho scoperto una cosa: lo zio era entrato in coma irreversibile il 27 ottobre, ma la morte clinica era sopraggiunta il 31, di sera. Tombola!

Guardo lo zio Antonello che flirta con Mariapia. Si è presentato a lei con un inchino galante in cui ho temuto si sarebbe spezzato in due. Ha fatto un baciamao di gran classe pronunciando un “Enchante madame” con inflessione dialettale incorporata. Adesso ballano al ritmo della musica che filtra in strada. Talvolta trapassano una strega o un fantasma senza che i proprietari del costume se ne rendano conto, al contrario di quel che succederebbe a me.

Una fitta mi trapassa il cervello e cado in ginocchio. Per un istante ho paura di stare per morire. Apro gli occhi e vedo Ilaria a terra in un lago di sangue. Jonathan disperato è piegato su di lei. Mariapia e lo zio Antonello hanno smesso la loro danza e sembrano diventati di pietra. Riesco ad alzarmi anche se ogni passo mi costa uno sforzo enorme. Jonathan tenta di applicarle un massaggio cardiaco, ma le sue mani la trapassano e colpiscono l’asfalto.

Poi la scena cambia: il sangue sembra riassorbirsi e diventa prima lattiginoso, poi evanescente, infine scompare del tutto. Ilaria biascica un “Cos’è successo?” e si mette seduta a fatica. Mariapia e lo zio Antonello vengono verso di noi.

“Ilaria, Ilaria...” dico preoccupatissimo. “Ilaria sto cazzo!” dice uno di una comitiva di scheletri, streghe e fantasmi che passa da lì, provocando l’ilarità di tutto il gruppo. Devo ricordarmi che quando parlo con un morto non devo farmi sentire dai vivi, per non essere preso per matto.

Più tardi, trovato il nostro rifugio in un parchetto urbano, ancora tutti sotto choc tentiamo di fare il punto della situazione. “È successo qualcosa di tremendo” dice lo zio Antonello. Ognuno annuisce. “Ma

tra le tue braccia, Mariapia, avrei affrontato anche una seconda morte”. “Che carino!” fa lei lusingata ridendo. Ama i complimenti, le piace essere corteggiata e ricambia con un’empatia calda.

Jonathan e Ilaria sono allacciati l’uno all’altra. Ciò che è successo, qualsiasi cosa fosse, li ha riavvicinati. Ognuno racconta cos’abbia provato. I morti parlano di un dolore violento, che è piombato addosso loro con l’impatto di una valanga, che poi se ne è andato in fretta, ma che ha lasciato degli strascichi nell’anima. Nel caso di Ilaria facendola sanguinare.

Io da vivo devo aver preso la cosa di rimbalzo, con la mia parte da medium collegata al regno dell’altrove. Ma una fitta alla testa così dolorosa non l’avevo mai provata e adesso ho una paura fottuta che possa ritornare.

Dosando bene le parole per trovare l’enfasi giusta, li avverto che tutti i membri del gruppo sono morti la notte di Halloween. Cosa si nasconde dietro a ciò? Inizia un confronto e ognuno dice la sua.

“Vi conoscete, vi eravate conosciuti prima?” chiedo. Restano muti, sembra proprio non c’entrino nulla l’uno con l’altro.

Poi qualcosa di vago emerge a fatica. Jonathan e Ilaria conoscevano Michele, l’ex di Mariapia. L’avevano incrociato qualche sera, però non faceva parte del loro giro abituale.

“Una volta ti sei ingelosito perché avevo detto che era carino.”

“Grazie Ilaria, meno male che non hai mai fatto il mio avvocato difensore, altrimenti sarei già all’ergastolo”.

“Alludi a quell’accusa di furto?”

“Ilaria!”

Un litigio tra i due non possiamo permettercelo, dobbiamo fare gruppo, stare uniti. Per fortuna tutto muore lì, almeno per il momento. Mariapia li interroga su Michele, il suo cuore batte per l’ex giovane

innamorato e gli occhioni suoi belli ardono di un fuoco interno, cosa che un po' mi infastidisce. Dopo lei diventa taciturna e torna a soffrire in silenzio. Anche la sua pelle, al chiaro di luna, impallidisce un po' col risultato di renderla ancora più attraente.

Lo zio Antonello le si avvicina e le fa un sorriso smagliante su volto emaciato. Lei si ravviva. A questo punto potrei diventare geloso, ma dello zio non sarebbe possibile. Non posso che augurarmi che si fidanzino in modo da acquisire una bella coppia di parenti dell'oltretomba. L'effetto sorriso dura poco e Mariapia riprecipita nel suo dolore silenzioso.

Riusciamo a giungere ad alcune conclusioni: che ci sia un'anomalia tra vita e morte in qualche modo legata a una missione da compiere, nella quale io sono il prescelto e loro gli spiriti guida.

Per il resto è notte fonda.

Parlare coi morti è un lavoro part time che però si aggiunge alle cose che uno deve fare nella vita, soprattutto nello studio. Adesso ho una lista di compiti. Reduce dalla notte di Halloween ho preso appunti sulle cose da fare:

Jonathan e Ilaria mi hanno pregato di tentare un'azione ai limiti dell'impossibile: raccogliere prove per far riaprire il loro caso, in modo che da suicidio diventi incidente, così che i genitori siano meno devastati dai sensi di colpa. Difficilissimo da farsi.

Lo zio Antonello mi ha chiesto di dedicare almeno un'oretta al giorno al rock, al progressive, al blues e al rhythm'n blues e poi di indagare se Clara, la sua ex fidanzata storica, si fosse rifatta una vita o se fosse ancora in lutto. "Zio, non riesci a vederla tu?" Mi ha spiegato una dura verità: me nitidamente e confuso il resto del mondo a meno che non lo faccia attraverso i miei occhi.

Mariapia è stata la più razionale di tutte: Miki, Miki e ancora Miki. Trovarlo, aiutarlo, entrare in confidenza con lui. Dopotutto siamo quasi



coetanei dato che lui adesso ne ha 26 e io vado per i 21. Questo è il compito che mi riesce più facile. Io e Miki abbiamo perso Mariapia, lui per omicidio, io per averla conosciuta già morta.

Trovare notizie sui genitori di Jonathan e Ilaria non è facile. Quelli di lei si sono trasferiti in un'altra città e sembra se la cavino. Hanno rimasto due figli. Quelli di lui ne hanno sfornato un altro da poco. Insomma ci sono segni di reazione alla tragedia.

“Sai a volte è un attimo: scivolare in auto, sbandare”. Questa affermazione fatalista di Jonathan mi gira nella testa come quei rebus di cui hai la soluzione in punta di lingua, ma che poi non arriva mai.

Metto su un CD di James Brown acquistato per l'occasione e do un'occhiata a Facebook. Nel profilo di Clara si vedono diverse foto di lei abbracciata felice a un tale con barba lunga e tatuaggi, felice anche lui. Non so se la cosa farà piacere allo zio Antonello quando gliela riferirò, cercherò magari di non far passare Clara per troppo allegra.

Buone notizie invece per Miki. L'ex di Mariapia vive ancora in città. Usando le immagini online e il nome e cognome tratto dagli articoli di cronaca riesco ad atterrare sui suoi profili social. Trovo altre foto, viene quasi un colpo per quanto mi somigli: snello, coi capelli corti, l'aria da ragazzino, solo che lui ha una barba incolta, qualche ruga in più, l'aria truce e porta spesso degli occhiali scuri.

Scorro la timeline per arrivare a vicino a quel 31 ottobre. Uno stato blu coi cuoricini come sfondo dice: “Addio amore mio, con te il cielo è un posto più bello”. Così ha voluto ricordare Mariapia. Ci sono 467 like e 96 condivisioni e tanti emoticon con la faccina che piange. Una foto lo mostra a una festa in maschera vestito da zombie, con lo sguardo perso nel vuoto.

La notte di Halloween in cui morirono Mariapia (verso le 19) Jonathan e Ilaria (alle 20.30 o giù di lì) lo zio Antonello (dopo le 22) dovrebbe essere la chiave di tutto. In quella sequenza di decessi c'è la

spiegazione al perché io sia arrivato a interagire con un manipolo di trapassati.

“Ma sì, la spiegazione è tutta lì!”

“Hai chiamato, per caso?”

“No mamma, stavo parlando al telefono.”

“Ah”.

Parlavo da solo, segno che sto impazzendo un pochino. È un impazzimento comportamentale. La testa invece è lucidissima e ho elaborato una teoria che riguarda le ore di quella notte maledetta. Ad Halloween, secondo una certa tradizione, è concesso agli spiriti di camminare sulla terra. Quindi non è solo la data della morte a essere importante, ma anche ciò che abbiano visto o meno i miei amici ora spettri appena prima di morire. Forse sono stati testimoni involontari di qualcosa. La loro morte poi ha lasciato una presenza nel mondo reale, in modo che una persona particolarmente sensibile (io) potesse captarla.

“Questo è un tecnicismo”, penso. “È il pacchetto esterno del mistero, mistero ancora tutto da aprire”. Hanno visto qualcosa di importante, questa è la chiave, qualcosa non avrebbero dovuto o voluto vedere. “C’è poco tempo!”

“C’è poco tempo per cosa?”

“Stavo cantando mamma.”

“Ah. Non la conosco questa canzone.”

“È uscita adesso.”

La mia cameretta ha i muri troppo sottili, passa di tutto.

La botta che abbiamo sentito temo sia solo un segno dell’oltretomba che sta cercando di chiudersi e di separare i vivi e i morti, così come ha sempre fatto dall’inizio dei tempi. Una volta chiusi i recinti addio

Mariapia, addio zio Antonello, addio Jonathan e Ilaria e segreti di cui sono a conoscenza.

Ho fatto delle convocazioni pregandoli di arrivare separati. Luogo di ritrovo: l'argine del fiume in una zona una volta ciclabile adesso coperta da sterpaglie. C'è una vecchia panchina adatta allo scopo. Mi sono portato dietro un quaderno per appunti.

Il primo della lista è Jonathan. Gli spiego le finalità dell'interrogatorio (lo chiamo "intervista" per metterlo più a suo agio). Ha visto o notato qualcosa di strano quella notte? Gli lascio tutto il tempo per ricordare, incoraggiandolo a non tralasciare alcun dettaglio.

Certo aveva altri cavoli: stava simulando un suicidio, pioveva forte, il mondo gli stava crollando addosso. Mi rendo subito conto però che Jonathan è reticente. Mi nasconde qualcosa. Provo a girarci attorno, ma lui è evasivo, lo sguardo gli va in tutte le direzioni e si esprime a monosillabi. Quell'atteggiamento mi delude, sarà che per cultura pensiamo che gli spiriti siano onniscienti.

Lo congedo e mi metto ad aspettare lo zio Antonello che arriva dopo mezzora, brancolante ma agile, estinto nel corpo ma con lo spiritaccio sempre in ebollizione. Un'altra piccola grande scoperta che ho fatto è che lo zio e Mariapia sono stati ricoverati nello stesso reparto rianimazione nelle ore in cui hanno esalato gli ultimi respiri. Mariapia ci è arrivata in condizioni disperate.

Il fatto era scontato visto che in città abbiamo un solo grande ospedale pubblico. Sarebbe stato strano il contrario. Però è un dato che ritengo importantissimo.

Se lo zio è spirato dopo alcuni giorni di coma, allora siamo fottuti, perché vuol dire che la sua coscienza era spenta. Invece emerge un dettaglio importante. Sobbalzo quasi quando ne vengo a conoscenza. Per qualche forma di amor proprio cerco di rimanere composto, ma lo

zio Antonello in quanto sangue del mio sangue conosce bene le mie reazioni.

“Ah, ah, bingo! Abbiamo fatto bingo, vero?”

“Sì zio.”

“Let it rock!”

Lo zio Antonello non ricorda volentieri, si tratta di un flash abbastanza confuso e legato a momenti di estremo dolore: prima di morire, forse un’ora prima, non si sa di preciso, ha riaperto gli occhi. Mentre era trasfigurato dalla fine imminente, ha visto le luci al neon che scorrevano sopra di lui. Lo stavano trasferendo da qualche parte. C’era trambusto, sfumato dalla quasi incoscienza.

“Qualcuno protestava, qualcuno voleva entrare e gli infermieri, i medici, non so bene chi, glielo stavano impedendo... Nonostante avessi ben altri problemi, ho percepito chiaramente la tensione.”

“Sei riuscito a vedere qualcosa?”

“Sì.”

È un lavoro di pazienza, un po’ come andare a pescare: vedi il galleggiante sussultare e ti viene una botta d’adrenalina e magari l’amo si è solo impigliato in un’alga. Poi emerge solo un dettaglio forse sognato, forse intravisto con la coda dell’occhio e deformato dalla visione periferica. Un impermeabile macchiato dalla pioggia è una cosa normale in una notte di temporali battenti. Proviamo a lungo a vedere se ci sia qualcosa di più, ma senza risultati. Alla fine sono comunque soddisfatto perché può essere che abbiamo agganciato un grosso pesce che pinneggiava nelle acque profonde.

“Vado a fare un tuffo, tanto sono già morto”. Lo zio invece di andare verso il fiume si dirige a zigzag dentro un frutteto, a dimostrazione di come sia faticoso per lui orientarsi nel mondo dei vivi.

Aspetto Ilaria che arriva puntuale. La trovo subito collaborativa. È una ragazza sfortunata che ha combattuto per il diritto al suo amore, scegliendo il modo più sbagliato che si potesse, ma sempre per amore. È (era) anche una di quelle tipe che mi attraggono. È carina, di quel carino che spacca.

“Jonathan è un coglione, ma mi piace così, cosa vuoi farci” dice con calore. “Appena siamo saliti in macchina e lui ha messo in moto è andato subito tutto storto”.

Da quando sono usciti di casa e l’auto è partita e fino al loro affogamento nel fiume devono aver visto qualcosa, magari di insignificante, ma di vitale se collocato nel contesto generale. Certo stavano pensando ad altro, erano nella piena della loro tragedia e questo rende tutto più difficile.

“Il fantasma...”

“Cosa?”

“Il fantasma: l’ho percepito così appena l’ho intravisto. Non era altro che un’ombra che si muoveva nel buio... I fari, sono stati i fari...”

“I fari?”

“Sì, i fari della nostra auto che l’hanno illuminato un po’ di riflesso, senza puntarlo direttamente. Come ti dicevo era poco più di una sagoma nera, però sembrava tenesse qualcosa in mano: una specie di sacchetto azzurro, tipo quelli per la spazzatura.”

“Jonathan se n’è accorto?”

“Non ne ho la più pallida idea”.

Mariapia arriva col passo che ormai mi è familiare. Le scarpe col tacco dovrebbero appartenere al mondo reale eppure le donano quell’andatura ondeggiante che, solo a vederla, mi si surriscaldano la pelle e gli organi interni. Forse nel testamento aveva richiesto di portarsele dietro per l’eternità.

Se Ilaria e Jonathan sono vittime casuali dell'amore, lei è una martire. È stata trafitta dalle coltellate mentre ciò che cercava di dare e di ricevere era soprattutto amore.

Non è un'intervista, ma uno sfogo emotivo in cui lei ripercorre tutti la parte finale della sua vita sfortunata. Vengo a sapere delle botte e delle violenze psicologiche dell'ex marito, di come lei abbia combattuto per allontanarsi da lui.

“Forse certe cose le attiro. Gli uomini vedono la mia fragilità e se ne approfittano”. L'amore per Miki, dice, è stato come rinascere, rigenerarsi in qualcosa di pulito e di bello. “Era così ingenuo! Però anche forte, coraggioso, tosto...”.

Ricordo la scena di un film in cui c'è una bomba a orologeria piazzata in un negozio pieno di orologi, pendole e sveglie e qualcuno dice: “Basta trovare qualcosa che fa tic tac”. Ho provato una sensazione simile, poiché mille suonerie hanno iniziato a suonare contemporaneamente e non riesco a capire quale fosse il vero allarme.

“È grave?” mi chiede Mariapia.

“Non lo so. Credo di sì.”

“Siamo nei guai?”

“Dobbiamo parlarne con tutti gli altri”.

“Non so se mi va.”

“Non ne ho voglia neanche io, ma non c'è scelta.”

Col cuore pieno di comprensione resto lì a guardare Mariapia che piange come una bambina.

“Voglio fare un breve riassunto dei motivi che ci hanno portati fin qui.”

Sto per fare una requisitoria, wow! Mi sono preparato meticolosamente, ben sapendo che questa riunione deve anche fare da incidente probatorio. In mano non ho nulla, solo congetture, coincidenze, sospetti. Il disegno però c'è, eccome. Se solo riuscissi a renderlo più nitido avrei in mano la soluzione.

È notte e siamo nel parchetto dove ci eravamo già rifugiati per Halloween, un posto deserto ideale per le cospirazioni tra i vivi e i morti.

So che ci resta poco tempo. Proprio oggi pomeriggio dopo gli interrogatori abbiamo subito un'altra crisi. Ero in bagno quando ho sentito come se mi frugassero con un punteruolo nel cervello. Non so come, mi sono trovato lungo disteso. Appena alzato ho iniziato a perdere sangue dal naso che ci ha messo un po' a fermarsi.

Gli altri mi hanno confermato di aver avuto dei malori ancora più violenti più o meno nelle stesse ore. Me li hanno descritti: roba davvero pesante rispetto alle mie poche di gocce di sangue.

La turbolenza, se continuasse, potrebbe distruggere il "luogo" in cui riusciamo a comunicare.

Parlo stando in pedi, girando attorno ai miei interlocutori con passi lenti e studiati. Mi prendo delle pause a effetto come fanno di solito nei film. Mi dilungo poco sulla parte conosciuta da tutti e sui punti di contatto che ognuno dei presenti ha con la morte degli altri e con la notte di Halloween.

"Vediamo di ricostruire quella notte stregata passo per passo." Faccio una pausa più lunga. Provo una strana vertigine, come se saltassi su un asse di trampolino sospeso su un burrone. Ho pregato ognuno di non anticipare ciò che ci siamo detti durante gli interrogatori. L'elemento sorpresa è fondamentale. Tiro un respirone e attacco:

"Sono le 19 circa e Mariapia torna a casa. È buio, il suo assassino la attende nell'ombra. Sa bene che l'interruttore è nell'atrio, che ci sono

alcuni metri da fare per accenderlo. Proprio in quei pochi metri colpisce.” Simulo dei fendenti per dare massima enfasi all’accaduto. Quattro paia di occhi vivissimi mi seguono senza battere ciglio. Anche Mariapia è catturata, come seguisse il film della morte di un’altra.

“La vittima si gira e viene colpita dai due fendenti che saranno poi la causa della sua morte, uno all’addome e uno vicino al cuore. Perde subito conoscenza. L’assassino si dilegua nel buio. Tutto è durato meno di un minuto.”

Prendo fiato, il battito cardiaco sta accelerando, ho quasi l’affanno.

“Sono le 20.30 circa. Ilaria e Jonathan salgono in macchina. Il loro finto suicidio è in pieno svolgimento. Hanno lasciato ognuno nella propria camera un messaggio di addio, farlocco.”

Li osservo. È Jonathan a mostrare segni di nervosismo crescente. Registro la cosa con una mente che si è fatta, non si sa come, molto attenta ai dettagli, una mente che elabora, elabora, elabora...

“Sappiamo com’è andata a finire. La pioggia battente, lo sterrato viscido e l’auto che sbanda e finisce nel fiume... Vorrei solo evidenziare ciò che è successo appena prima della disgrazia...” Qui mi gioco uno degli assi che ho nella manica: “Ilaria ha intravisto un fantasma.”

Jonathan è sull’orlo di una crisi isterica. Sta cedendo, lo sento e la cosa mi sorprende non poco.

“Ilaria vede un fantasma un minuto prima della fine, forse meno. Quando il fantasma appare, Jonathan e Ilaria hanno ancora una voglia pazzesca di vivere.”

È a quel punto che Jonathan sbrocca del tutto. Si mette a piangere, cade in ginocchio, chiede scusa, perdono, mi ruba la scena prima che abbia completato la mia requisitoria. Gli altri lo guardano con



tenerezza. Lo zio Antonello riesce a pronunciare qualche parola di incoraggiamento.

“Vuoi spiegarti Jonathan? Non ci sto capendo niente” dico.

Jonathan si spiega fin troppo bene. Confessa ciò che fin qui ha fatto fatica a confessare anche a se stesso: nel momento in cui l’auto iniziava a sbandare ha pensato che sì, la vita faceva schifo, quindi valeva la pena di morire davvero. Forse la macchina era già destinata a finire nel fiume, ma lui ha comunque smesso all’istante di agire sui comandi.

Ilaria lo abbraccia, i due piangono, Mariapia si strugge di commozione, lo zio Antonello di empatia. Io seguo la scena a bocca aperta.

Anche Ilaria ha una confessione da fare: “Anch’io quando l’auto ha iniziato a sbandare ho pensato la stessa cosa: che era meglio morire, che la vita era tutta uno schifo, che non c’era posto per noi in questo mondo di merda. Se avessi guidato io, avrei fatto la stessa cosa.”

Prosegue l’abbraccio, continuano i pianti dei due innamorati che adesso sappiamo essersi in parte anche suicidati.

Lo zio Antonello si avvicina e mi bisbiglia: “Caso risolto, complimenti, sono orgoglioso di te”.

La tentazione di congedare tutti e finirla lì ci sarebbe, ma sono troppe le cose che non quadrano: se la mia missione era di fare luce sugli ultimi istanti di vita di Jonathan e Ilaria, cosa c’entrano allora Mariapia e lo zio Antonello?

Aspetto che i due innamorati si calmino e prendo di nuovo la parola:

“Nelle serie tv ambientate in tribunale c’è sempre una trama principale e una secondaria che, di solito, riguarda i personaggi non protagonisti.”

“Interessante, non sapevo che fossimo a un seminario sulle fiction, spero solo che sia gratuito perché da quando sono morto non ho più accesso al bancomat.”

“Zio, quello che volevo dire è che abbiamo risolto la trama secondaria, ma non quella principale.”

“Hai capito Jonathan? Anche da morti siamo personaggi secondari.”

“Ti amo comunque Ilaria.”

“Anch’io.”

Riprendo il filo raccontando di come un fantasma si aggirasse vicino all’argine del fiume, sotto il temporale, con un sacchetto sottobraccio e di come più tardi un altro fantasma, con l’impermeabile bagnato dalla pioggia, tentasse di entrare nel reparto rianimazione.

“I due fantasmi credo siano la stessa persona”.

Silenzio. Nessuno sembra avere dei dubbi. Osservo preoccupato la persona che andrò a colpire dolorosamente.

“Mariapia, posso procedere?”

Lei mi fa un cenno di assenso.

“Ci sono donne sfortunate, che meriterebbero di più. Mariapia durante il colloquio di oggi pomeriggio mi ha confessato una cosa: aveva da poco comunicato a Miki l’intenzione di lasciarlo.”

“Ooooooh” sembrano dire lo zio Antonello, Jonathan e Ilaria, anche se restano muti. Il volto tradisce comunque la loro totale sorpresa. È Mariapia che prende su di se il peso del racconto:

“Miki all’inizio della nostra storia è stato tenero, attento, presente, comprensivo. Sembrava l’opposto del mio ex marito. Toccavo il cielo con un dito in quel periodo, solo che... Non avevo fatto i conti col fatto che Miki fosse geloso, in maniera patologica, cosa che è peggiorata...”

“Cosa è successo poi?”

“Bella domanda! Una volta è stato sul punto di mettermi le mani addosso. Non l’ha fatto ma ho capito chiaramente che la prossima volta sarebbe successo. Così gli ho chiesto un periodo di riflessione.”

“Quando?”

“Pochi giorni prima fossi ammazzata.”

Un’altra ondata emotiva percorre tutto il gruppo. È il momento per cavalcarla e formulare il capo d’accusa:

“Sono le 19 circa. Miki potrebbe aver appena ucciso Mariapia...”

“No!” si lascia sfuggire la donna. Lo zio Antonello le si avvicina per farle sentire la sua solidarietà.

“... l’omicidio è favorito dalla distanza tra il portone e l’interruttore che garantisce alcuni secondi di buio assoluto, fatto noto all’ex marito, ma anche a Miki ovviamente.”

Da qui inizio a raccontare usando il presente indicativo:

“Miki adesso ha una priorità: liberarsi dell’arma del delitto. Forse vaga a casaccio nel tentativo di trovare il posto adatto. Finché non decide per una zona di rogge e acquitrini a ridosso dell’argine del fiume. In quel momento viene visto da Ilaria...”

Sono quasi spaventato dalla sicurezza con cui espongo le mie deduzioni. Non potrei mai fare il pubblico ministero, non avrei il fegato di farne una professione, lo faccio solo per quattro fantasmi a cui voglio bene. Lo zio Antonello sta accarezzando dolcemente Mariapia e spero che le giovi, adesso che la sto sottoponendo a una prova durissima.

“Miki ha avvolto l’arma del delitto in un sacco della spazzatura di colore azzurro. Forse l’avrebbe gettato nel fiume in piena, ma si è spaventato dell’arrivo della macchina di Jonathan e Ilaria. Intanto le news online iniziano a riportare la notizia dell’aggressione. Un po’ per sensi di colpa, un po’ per crearsi un alibi, Miki va in ospedale, tenta di accedere al reparto dove Mariapia sta agonizzando, viene visto dallo

zio Antonello al quale rimane impresso l'impermeabile fradicio di pioggia.”

“Le prove però dove sono?” fa lo zio Antonello senza alcun intento polemico.

“Bella domanda. Ci manca un elemento fondamentale: l'arma del delitto. Dopo aver chiarito alcuni punti, se sarà il caso chiederò un supplemento d'indagine.”

Arriva il momento del controinterrogatorio:

“Mariapia, il tuo ex marito ha mai posseduto o indossato impermeabili di colore scuro?”

“Sì, ne aveva diversi”.

“Miki ha mai posseduto un impermeabile di colore scuro?”

“Sì, uno, abbastanza sgualcito.”

Sento come un mormorio di fondo a commento di quest'ultima affermazione. Esibisco due foto trovate su Google Immagini, ingrandite e stampate con una definizione un po' bassa. Ma rendono l'idea. Le mostro a tutti.

“Queste immagini sono dell'ex marito di Mariapia (reperto numero 1) e di Miki suo ultimo amore (reperto numero 2). Come potete notare non si possono confondere tra loro: il primo è di statura media, tarchiato e muscoloso; il secondo è alto e magro. Ilaria Michele l'ha anche conosciuto personalmente.”

“Sì.”

Tiro un sospiro non per fare una pausa a effetto, ma perché mi sento come soffocare. Tengo sott'occhio Mariapia che adesso ha nello zio Antonello un forte appoggio morale.

“Ilaria... il fantasma che hai intravisto, da quel poco che hai potuto vedere, era tarchiato e muscoloso oppure magro e slanciato?”

“Magro e slanciato, decisamente.”

“Zio Antonello... La persona in impermeabile che hai visto in ospedale- ...”

“Mi è sembrata una figura slanciata, secca, magra... scusami Mariapia.” Si scambiano un bacio. Ho finito la mia requisitoria, ma il lavoro è rimasto a metà.

Io sono al centro e gli altri a ventaglio attorno a me. Ilaria mi è vicinissima. Sono passati poco più di due anni da quella notte di Halloween in cui la morte si è scatenata contro quelli che adesso sono miei amici, spero, per l'eternità.

“Mi sembra di non riconoscere niente” fa Ilaria. “Un conto è vedere questi posti di notte e un conto di giorno come adesso.”

Ogni tanto vengo qua a correre. So che il pezzo di sterrato in cui è scivolata l'auto di Jonathan e Ilaria è stato asfaltato dal almeno un anno e che oltre l'argine molti acquitrini sono stati recuperati e trasformati in orti per gli anziani. Per fortuna altri sono rimasti e riconosciuti come zone umide.

Il nostro punto di riferimento è la croce che ricorda il punto in cui i due fidanzatini sono scivolati verso il fiume. Il fantasma era sul lato opposto dell'argine e sembrava stesse scendendo giù verso la zona più paludosa. È lì che iniziamo a cercare, circoscrivendo un'area lunga circa 600 metri.

Gli altri sono tutti vicini a me, unico metodo per far sì che vedano qualcosa. Sono il loro paio di occhiali. Battiamo la zona avanti e indietro con lentezza. Finché Ilaria non dice “Eccolo, eccolo!” in quel momento sento tirare il terremoto, ma è una scossa interna, che percepiamo solo io e i miei amici morti. Non c'è tempo di stare a pensarci, andiamo verso il sacchetto azzurro che emerge da una pozza nella quale affiorano anche altri rifiuti, probabilmente portati alla luce dall'ultima piena.

Mi chino e usando un bastoncino esamino il reperto: è strappato in più punti e dall'interno emerge la lama incrostata di un coltello.

“È questa, l'abbiamo trovata!” in quel momento c'è l'esplosione e lo spostamento d'aria ci scaraventa tutti a terra. Tira un vento fortissimo che mi costringe ad aggrapparmi a un cespuglio per non essere scaraventato via. Anche i miei amici morti compiono la stessa azione come per rimanere attaccati a questo mondo. Guardo e vedo che tutt'attorno i rami degli alberi sono immobili: è un vento che sentiamo solo noi.

Vedo l'argine del fiume attraverso il corpo di Mariapia. Sia lei che gli altri stanno diventando traslucidi. La loro missione è completa. Il resto delle responsabilità adesso è tutto sulle mie spalle, in quanto unico vivo.

Provo un senso di perdita atroce, perché so già che mi mancheranno. Li amo per come hanno accompagnato i giorni della mia vita, incasinandola, ma facendola anche diventare piena di avventure irripetibili. Li amo per la loro profonda umanità.

Mentre scompaiono ci scambiamo parole piene di affetto. Non appena le porte dell'aldilà si chiudono resto da solo, per fortuna incalzato da ciò che resta da fare. L'azione è l'antidoto migliore al dolore.

“Pronto?”

“Buongiorno, ho appena trovato un sacchetto con dentro un coltello...”

Il raccontino me lo sono preparato per bene prima di chiamare la polizia. Appena recuperato il coltello e rilasciata la mia deposizione, il mio ruolo è concluso.

Sono sfinito, vado a letto e dormo per 12 ore di fila. Al risveglio sento una specie di sollievo, come se una zona dove regnava il dispiacere avesse ceduto alla serenità.

Seguo il processo con attenzione. Ne ho favorito l'avvio anche se tutti credono l'abbia fatto per un caso del destino. Sapessero... L'arma era riconducibile a Miki che è stato incriminato per l'omicidio. Sulla lama hanno trovato tracce di sangue appartenenti a Mariapia. L'ex marito è stato scagionato definitivamente. È un bastardo ma non un omicida.

“Aspetta!”

Mi giro.

“No cammina, ascolta!”

È una vecchia incartapecorita in un vestito nero che parla in modo sgrammaticato.

“A chi moretti. Nel 1893.”

Ecco spiegata la mummificazione della vecchia. Nell'aldilà si dev'essere sparsa la voce. Ora dovrò occuparmi di qualcosa avvenuta alla fine del 1800...

... Decisamente un cold case!

FINE